

Per la nuova tranche l'emergente è Necci (ex Enimont) che dovrebbe sostituire Valiani all'Efim Al Psdi una vicepresidenza Iri?

In ballo anche la Stet (candidato Agnes) e un bel mazzo di banche Incerta la spartizione in casa Dc In lizza le diverse correnti

Secondo giro di nomine, via...

Tutti a vedere l'inaugurazione dello Stadio: e ieri il tam tam politico sulla prossima spartizione all'Efim, all'Iri e nelle banche che restano si è tacito. Ma ormai ci siamo. Resta da ammorbidente Antonio Cariglia, al quale pare di perdere la faccia rinunciando alla presidenza dell'Efim. Restano da avvertire i cavalli perdenti e da regolare ancora qualche conto in casa Dc.

NADIA TARANTINI

ROMA. Volendo usare un gergo di moda, l'emergente è Lorenzo Necci, un nome che torna e ritorna come i ricorsi storici. Sembra che Necci sia il coniglio nel cappello dei colloqui riservati di questa settimana, dedicati alle questioni istituzionali, ma senza dimenticare le nomine. Lorenzo Necci, di area repubblicana ma non invisibile ai socialisti, dovrebbe sciogliere le resistenze di Antonio Cariglia, leader del Psdi, e sostituire all'Efim il socialdemocratico Rolando Valiani, da tempo scudato. Necci è un tecnico ed è stato nominato alla guida dell'Enimont nonostante il parere contrario di Raul Gardini. Ai socialdemocratici Andreotti e Pomicio, con l'assenso di Craxi, hanno offerto in cambio la vice presidenza dell'Iri, per sostituire Pietro Armani: il candidato è Stefano Sandri, attuale responsabile economico del partito di Car-

Teme, invece, un altro uomo di punta della sinistra Dc, Guido Bodrato, di veder messo in discussione nella sua città il presidente del San Paolo di Torino, Zandano, in odore di sacrificio nella grande spartizione tra Gava (che ha avuto Principe all'Alitalia), Andreotti (che vorrebbe Alberto Brandani al posto lasciato libero da Barucci, il Monte dei Paschi), e in fin dei conti anche De Mita. Perciò Bodrato si sta trovando stranamente in linea con il segretario del partito Forlani a fare da stopper alla candidatura di Brandani. Gli accordi, stentero avendo un asse troppo centro-meridionale, con il coinvolgimento trasversale dei ministri del Sud. Che vogliono sistemare anche Ventriglia che dal Banco di Napoli vuol trasferirsi. Se ne era parlato anche per il Montepaschi... Ora, dopo la strarantata del governatore Ciampi a proposito di professionalità ai vertici delle banche, si metterà tutto a tacere, forse una settimana. Intanto, il ministro del Tesoro non ha ancora convocato il Cier, il comitato interministeriale per il credito: prima si deve finire il gran consulto sulla lottizzazione bancaria, i cui destini sono strettamente intrecciati a Rai, Iri, Efim, e altre consociate. E ha un bel prendersela, l'andreattiano Franco Nobili presidente dell'Iri, scrivendo al «Corriere» che non si sente un «videoregistratore»: lui sarà anche convinto di aver fatto tutto da solo la nomina di Michele Principe, ma dovrà comunque spiegare, a nome completa, come mai tutte le caselle si debbano incastrare nel solito gioco. Un gavianeo all'Alitalia, infatti, «chiama» un andreattiano, un demitiano, un repubblicano quasi socialista e un socialdemocratico nelle perle contigue della gran catena lottizzatoria. E nella fattispecie, Brandani, Agnes, Necci, Sandri... Prima del Mundial, si penserà all'Efim e all'Iri e anche a completare certi organigrammi sospesi, come i tre amministratori delegati che sono stati decisi in alto loco per la Bnl di Savona e Cantoni (che non si parlano): uno di essi, «dovrebbe» Giuliano Graziosi, ora amministratore delegato della Stet. E chi sarà il vice di Biagio Agnes? Ma è chiaro, Umberto Silvestri, attuale direttore. E avanti ancora, nel gran cesto delle nomine ci sono ancora: nove amministratori delegati (Bnl, Agip Spa e Agip Petroli), 14 presidenti (San Paolo, Monte dei Paschi, Banco di Sicilia, Banco di Napoli, Medio Credito Centrale, Stet, Ifap, Agip Spa e Agip Petroli, Efim, Aviofer, Breda, Augusta, Efim-servizi), quattro vice presidenti (Cariplo, Iri, Eni, Efim).



Manca: «Non prendo ordini dall'Iri»

GUBBIO. L'attacco alla Rai era stato indiretto quanto violento. La risposta è arrivata alla stessa altezza. «Non capisco questo accanimento dell'Iri contro di noi. Si parla solo dei bilanci dell'azienda televisiva. Ma perché nessuno parla del deficit dell'Alitalia? Noi non costruiamo cuscinetti a sfera, facciamo programmi». Lo dice ai giornalisti il presidente della Rai, Enrico Manca, a Gubbio, subito dopo quella che doveva essere la «normale» presentazione di un festival, «Umbria-tv», un progetto ambizioso nella patria del presidente (e del direttore generale Pasquarelli). L'altro ieri, mentre il consiglio era riunito a viale Mazzini per l'approvazione del bilancio '89, il direttore generale Pasquarelli aveva preannunciato l'arrivo di una lettera dell'Iri. Viceversa, il vertice Rai ha espresso da una nota di agenzia delle critiche e dei «consigli» dell'Iri. E ieri la risposta di Manca. «Ho trovato singolare, io e con me tutto il consiglio d'amministrazione, il fatto di dover venire a conoscenza di certe cose da notizie di agenzia. Voglio considerarlo un incidente tecnico, una fuga di notizie nella quale i vertici dell'Iri non sono coinvolti».

Il presidente della Rai dice, da un lato, di non trovare illegittimo il contenuto di quello che l'Iri suggerisce, cioè quel provvedimento per risanare il bilancio (fra cui la cessione della Sipra, che gestisce la pubblicità, e dell'editrice Eni). «Alcuni argomenti erano già alla nostra attenzione e all'ordine del giorno delle nostre riflessioni. Se non abbiamo ancora discusso è perché attendiamo che la direzione generale presenti i criteri di massima del piano quadriennale. Dall'altro lato, Manca contesta il metodo: «Respingo nel modo più fermo il modo in cui queste notizie ci arrivano. Per discutere di queste cose ci sono sedi più idonee. Insomma, Manca quei suggerimenti. Li accetta ma solo in parte e a condizione che tra Rai ed Iri ci sia un confronto a pari dignità. Ed ecco perché: «Auspichiamo un rapporto più stringente con l'Iri. Vogliamo che si assuma la sua responsabilità nella politica della strategia dell'azienda pubblica. È vero che l'Iri è l'azionista di maggioranza della Rai ma è anche vero che il consiglio d'amministrazione viene nominato dal presidente. Quindi l'Iri non può dare ordini. Può dare indicazioni che poi verranno discusse».

Una Rai piccola piccola e poi l'assalto al sistema tv

«Non prendiamo ordini dall'Iri». Manca reagisce con asprezza allo schiaffo ricevuto dall'azionista nel giorno del voto sul bilancio. Ma che cosa significa il siluro scagliato dall'Iri? L'istituto di via Veneto vuole sfruttare le difficoltà della Rai per metterla al guinzaglio, ridurne il ruolo e assumere direttamente, per conto del governo, il controllo dell'intero sistema informativo: tv pubblica e tv private?

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Adesso sappiamo meglio come stanno le cose. Il vertice Rai, riunito l'altro pomeriggio per il voto sul bilancio, si aspettava la lavata di testa dell'Iri, con il perentorio invito a rimettere in pari i conti vendendo l'argenteria e rimpicciolendosi. Ma il tutto doveva avvenire tramite lettera riservata, rimessa al presidente Manca e al direttore generale Pasquarelli. Invece, il vertice Rai contava di gestire la vicenda in maniera discreta. Ma Nobili e il suo comitato di presidenza avevano altro in testa. Così, mentre a viale Mazzini Manca auspicava comuni strategie tra Rai e la capogruppo e il consiglio votava il bilancio, dall'Iri giungevano alle agenzie di stampa poche ma sferzanti righe: la Rai è piena di debiti, l'andamento gestionale

è governare i bilanci senza risorse certe e congrue, con una forte e cronica sottocapitalizzazione (il capitale sociale della Rai è di 120 miliardi), il più basso in proporzione di tutte le società Iri. Risorse non congrue e incerte vogliono dire: un canone sul quale decide il governo; il tetto imposto alla raccolta pubblicitaria, sicché la Rai batte Berlusconi negli ascolti ma deve forzatamente cedere quote di spot. Si dirà: questo vertice Rai è troppo succubo e complice del governo per battersi gagliardamente contro il tetto; si limita, perciò, a invocare flebilmente scala mobile per il canone e ricapitalizzazione. Ma ciò nulla toglie all'arroganza e al significato politico della sortita Iri. Dice un dirigente di viale Mazzini: «È da quando - metà anni '70 - la Rai passò sotto il controllo del Parlamento che l'Iri, azionista dell'azienda, lancia segni di insofferenza. Finché i bilanci Rai si sono chiusi in nero, ha potuto fare ben poco; ora che la Rai arranca tra i debiti l'Iri si vuole rifare: ha bisogno di soldi? ebbene, viene a Canossa. L'anno scorso l'Iri bocciò platealmente il bilancio Rai, salvo approvarlo un mese dopo. Fu un chiaro avvertimento».

quindi, il controllo della risorsa pubblicità». Ma perché questa sorta di manovra a tenaglia - tramite Iri e tramite legge Mammì - del governo e dei partiti che lo sostengono nei confronti della tv pubblica? Perché umilia l'ora che con il passaggio di Agnes alla Stet ci sono tutte le condizioni per un giro di nomine che porti al posto dei demitiani i fedeli di piazza del Gesù e a un ricambio anche nell'entourage socialista? In verità, la normalizzazione contro la quale insorge il repubblicano Ferrara è in Rai un evento persino scontato, appartiene a vecchie prassi, non per questo meno odiose. Ma il vero punto di svolta sta altrove e ciò spiega, oltre l'Alabama che viene da sinistra, la durezza delle reazioni di Manca, di settori Dc, le preoccupazioni del socialdemocratico Carli: una Rai forte e, dunque, autonoma, che risponde al Parlamento sarebbe in buona misura essa arbitra e baricentro del sistema, certamente protagonista del risassetto e dello sviluppo della struttura informativa del paese; occorre, invece, denunciarla a mera azienda erogatrice di programmi (E di servizi per i partiti di maggioranza, in specie i mag-

Meccanici Il 14 giugno la risposta a Mortillaro

Airoldi, Fiom «Che intende la Fiat per "partecipare"?»

ROMA. Il giorno dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto (rottura su tutto: salari, orari e diritti) i metalmeccanici pensano a cosa fare. Già sono state indette 10 ore di astensione (oggi lo sciopero bloccherà le fabbriche piemontesi). Ma probabilmente, il sindacato sarà costretto ad ulteriori iniziative per costringere la Federmecanica a riprendere il confronto. Proprio per questo, il 14 giugno - quindi in pieno «Mondiale» - si riuniranno a Roma i consigli generali delle tre organizzazioni. Studieranno le risposte più opportune.

Già nel sindacato, però, si fa strada l'idea che forse, a questo punto, è necessaria un'iniziativa generale. Qualcuno, insomma - soprattutto nella Uilri e nella Fim - già sta pensando ad uno sciopero generale. Angetelli, Uilim è esplicito: «Mortillaro (il leader della Federmecanica) ha votato per lo sciopero generale». Dello stesso avviso, Gianni Italia, Fim: «Al blocco dei negoziati dovremo rispondere con la mobilitazione generale». Cerfeda, Fiom dice invece così: «Restiamo in attesa di un segnale della controparte. Lo attendiamo fino al 14 giugno, quando riuniremo i nostri consigli generali. Se entro quel giorno non sarà arrivato un messaggio distensivo da parte della Federmecanica saremo costretti a chiamare i lavoratori ad un sostegno più incisivo della piattaforma per il contratto».

MILANO. Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom, a Milano per il convegno sindacale sull'informatica, ha voluto respingere formalmente le ipotesi sentite in questi giorni di ingresso di rappresentanti sindacali nel consiglio d'amministrazione della Fiat Auto. «Debo dire - precisa il segretario generale del metalmeccanico Cgil - che da questi discorsi ho ricavato l'impressione che la Fiat non abbia nessuna intenzione di progettare insieme a noi un modo condiviso per perseguire la «qualità totale».

«Quello che ci viene proposto - continua Airoldi - è di subire un nuovo modello aziendale e, come elemento di compensazione, ci viene offerto un riconoscimento da parte dell'impresa». «Molto più dignitoso che farci sedere come ospiti di scarso peso in quel consesso - conclude - sarebbe il tentativo di risolvere il problema della partecipazione seguendo un'altra strada, quella che abbiamo definito della codeterminazione. Una via certo più complicata, basata sull'assunto che si debba tenere comunque conto dei diritti inalienabili dei lavoratori».

Sullo stesso argomento - le avances di alcuni dirigenti della Fiat per l'ingresso del sindacato nel consiglio di amministrazione - ieri si sono registrate molte dichiarazioni. Da quelle dei dirigenti della Uilim al segretario della Fim, Italia. Tutte concordano su un punto: se la Fiat fa sul serio si può discutere. Prima però si facciano i contratti.

Enimont Un incontro con Cossiga per il lavoro

Pomigliano Sciopero Domani niente straordinari

CAGLIARI. La vertenza Sardegna (che significa difesa dell'occupazione, soprattutto dell'Enimont) arriva al Quirinale. Mercoledì prossimo, infatti, il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga si incontrerà con i rappresentanti sindacali dell'isola. L'obiettivo, per Cgil, Cisl, Uil, è quello di chiedere un pronto intervento della massima autorità dello Stato sulle istituzioni - e sui privati - per creare le condizioni di una ripresa economica in Sardegna.

NAPOLI. Primo turno di lavoro, ieri mattina, all'Alfa di Pomigliano. Il sindacato unitario organizza uno sciopero per il contratto. Proprio qui, dove gli operai sembrano aver bocciato - senza appello - la piattaforma rivendicativa. E, invece, ieri lo sciopero è riuscito. Non solo: ma i lavoratori, dopo un'assemblea, hanno deciso di formare un corteo. Che ha attraversato tutto lo stabilimento - da due passi da Napoli. Insomma, si è fatta durissima la battaglia nella più grande fabbrica meridionale. E probabilmente la vertenza si inasprirà ancora di più: per domani, Fiom-Fim-Uilim hanno organizzato il blocco degli straordinari. Un'iniziativa di questo genere non era organizzata da anni. Il perché del blocco del lavoro al sabato è spiegata in due parole in un volantino - documento del sindacato di fabbrica (firmato anche dalle organizzazioni di Pomigliano): «Non facciamo recuperare alla Fiat ciò che perde nelle giornate di lotta... Blocciamo lo straordinario per bloccare la controffensiva... Vogliamo il rinnovo del contratto».

Semestre Cee I sindacati: «Spazio per i lavoratori»

ROMA. L'integrazione economica e monetaria dell'Europa sarebbe monca se contestualmente non si creasse lo spazio sociale europeo, cioè diritti e rego e per la protezione sociale dei lavoratori. Questa la richiesta prioritaria che i dirigenti della Confederazione europea dei sindacati (Ces) hanno avanzato ai rappresentanti del governo italiano (Martelli, De Michelis, Donat Cattin) in vista della presidenza italiana della Cee. «Siamo soddisfatti a metà - ha commentato il segretario generale della Ces, Mathias Hinterscheid - la risposta del governo italiano è interessante per la sua disponibilità. Si tratta di vedere come si tradurrà in atti concreti». «Noi vogliamo - ha continuato - che le decisioni non vengano prese sulla testa dei lavoratori». La Ces punta ad una riforma del trattato di Roma che introduca il voto a maggioranza sulle questioni sociali.

Bossi e gli altri leader della Lega hanno costituito ieri a Bergamo, come annunciato, il Sal Segretario un ex della Uil, Antonio Magri. Obiettivo: perseguire gli interessi dei lombardi

E ora c'è pure il «lumbard-sindacato»

I «lumbard» hanno il loro sindacato: è il «Sal», sindacato autonomista lombardo. La costituzione è avvenuta ieri a Bergamo alla presenza del leader della Lega, Bossi. Segretario nazionale è stato nominato Antonio Magri, ex sindacalista Uil. Obiettivo, perseguire «gli interessi nazionali del popolo lombardo». Presto verranno costituiti sindacati autonomisti nel Veneto e in Piemonte.



Umberto Bossi

MILANO. L'annuncio lo avevano dato lo scorso dicembre a Segrate, in occasione del loro primo congresso «nazionale». E ieri - a tre settimane dal voto che li ha visti diventare, col 19 per cento, il secondo partito della Lombardia - i leghisti hanno mantenuto la parola. Davanti al dottor Anselmo, attuale lo stato maggiore, da Bossi a Speroni, da Leoni a Casarazzi - hanno dato vita al «Sal», il sindacato autonomista lombardo, ed hanno nominato (per statuto, in attesa del primo congresso ordinario) il segretario nazionale. A ricoprire la carica è stato chiamato Antonio Magri, 40 anni di Urgano (Bergamo), ex operaio ed ex sindacalista Uil. Presso l'ufficio vertenze di Treviglio. Sperimenta a lui, coadiuvato da una segreteria di tre persone (tutti dirigenti politici della Lega Lombarda, qui non esistono incompatibilità), dargli una struttura organizzativa nei prossimi mesi. Un compito arduo.

«I lumbard» - che contano di dare il via al tesseramento vero e proprio soltanto nel '91 (per ora ci saranno adesioni simboliche) - partono praticamente da zero. È l'obiettivo e dei più ambiziosi: dar vita ad associazioni provinciali, articolate per categorie sull'esempio di Cgil, Cisl e Uil - fondendo allo stesso

tempo ai lavoratori dipendenti i servizi di patronato, uffici vertenze comprese - e creare strutture per la tutela dei piccoli imprenditori e dei pensionati. Le attese, le sollecitazioni - a quanto afferma lo stesso Magri - non sono da poco, al punto da aver convinto Bossi e soci ad anticipare i tempi. Previsioni sul numero delle possibili adesioni comunque il neo segretario esplicitamente non le fa. Parla però di «grande interesse» specialmente fra i lavoratori delle grosse industrie della provincia lombarda: aderenti a Cgil, Cisl e Uil (alcuni sarebbero anche delegati) ma soprattutto non iscritti ad alcuna organizzazione. E fra i nomi della Dalmine, dell'Aermacchi di Gallarate, della Falck di Dongo, dell'Augusta ma anche delle Ferrovie Nord e dell'Atim, l'azienda trasporti milanese. Ma cosa ha spinto la Lega Lombarda a costituire un nuovo sindacato, cui la prossima settimana si affiancheranno

quelli partiti da Lega Veneta e Lega Nord Piemonte (in attesa di quelli delle leghe del Centro e del Sud)? E quali sono i suoi obiettivi? Una prima risposta la fornisce lo stesso Bossi. «C'era disagio tra gli elettori della Lega - ha detto ieri a Bergamo il leader «lumbard» - a restare legati ad altre organizzazioni sindacali». Per il resto basta dare un'occhiata alle tesi congressuali, approvate a dicembre, e allo statuto. A Segrate i leghisti avevano detto, e scritto, senza mezzi termini che «i sindacati italiani - Cgil, Cisl e Uil - hanno rinunciato al compito di tutela dei lavoratori, in modo particolare dei lavoratori lombardi» e avevano lanciato l'obiettivo della reintroduzione delle gabbie salariali e della trasformazione del sistema pensionistico (che la Lega vuole articolato su base regionale con possibilità di integrazione da parte dei privati). Lo statuto del Sal ne è la conseguenza. Il sindacato, si legge all'articolo 2, «ispira la

I tessili di tutta Europa Riduzione graduale a 35 ore «Ma in modo flessibile» aggiungono gli italiani

MILANO. Dopo due giornate di dibattito, i sindacati tessili d'Europa hanno confermato l'obiettivo strategico, da perseguire con gradualità ma entro pochi anni, delle 35 ore settimanali: lo ha affermato nelle conclusioni Augustia Restelli, segretaria della Fita Cisl, la quale ha anche preannunciato altri incontri analoghi, su scala europea, per affrontare gli altri aspetti della condizione lavorativa. Ma nella mattinata lo stesso presidente del comitato sindacale tessile europeo, Bertold Keller, aveva nuovamente preso la parola (dopo l'autorevole intervento di mercoledì) per sollecitare i leader a unificare le posizioni che, nel dibattito, erano invece apparse troppo diversificate. Secondo Keller la stessa innovazione tecnologica produrrà problemi anche all'occupazione, problemi da affrontare anche con la manovra sugli orari. Augusta Restelli ha confer-